

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 19 gennaio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Riforma delle Cciao, il Tar boccia Pordenone (M. Veneto)**

**Pramollo, nuovo no dalla Regione (Gazzettino)**

**Alla Mangiarotti altri nove esuberi (M. Veneto)**

**Tamburini presidente per il dopo Puschiasis (M. Veneto)**

**Il monito di Morando: «L'Italia non perda il treno dell'Europa» (M. Veneto, 2 articoli)**

**Andrea Illy: l'Italia deve crescere di più (Piccolo)**

**«Non chiedo il paracadute». Illy pronto alla sfida diretta (Piccolo)**

**Spese “pazze”, verdetto dopo il voto (Piccolo)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 9)**

**Patto bipartisan sulla Eaton: «A Roma ci faremo sentire» (Piccolo Gorizia-Monf., 2 articoli)**

**Incidente al cantiere navale, Fiom in sciopero (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**In arrivo 775mila euro per i 57 dipendenti delle Latterie carsiche (Piccolo Gorizia-Monf.)**

**Piano per sgomberare le baracche (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)**

**Presotto, sì al concordato Pronto il piano salvataggio (Gazzettino Pordenone)**

**Trattative bloccate sul contratto. Alla Savio si va verso lo sciopero (Gazzettino Pordenone)**

**Scuola, trasferiti 18 anni fa: indennizzi da 20 mila euro (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)**

**Tribunale, in extremis i nuovi assistenti (Gazzettino Pordenone)**

**Mistral, esperto avverte: «Attenzione al mercurio» (M. Veneto Pordenone)**

## ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

### **Riforma delle Cciao, il Tar bocchia Pordenone (M. Veneto)**

Nulla da fare per la Camera di commercio di Pordenone, che si vede bocciare la richiesta di sospensiva contro la riforma degli enti camerali. Una riforma già dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale. Non resta quindi che attendere il nuovo, annunciato, decreto del ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, trattenendo il respiro. Perché se, accogliendo la proposta di Unioncamere, da Roma uscirà la “solita” proposta di due enti in Fvg - Udine e Pordenone da una parte e la Venezia Giulia dall'altra - allora da Pordenone scatterà un nuovo ricorso. Con ordine. «Considerato sotto il profilo del periculum in mora che le allegazioni di parte ricorrenti (la Cciao di Pordenone) non sono idonee a ritenere sussistenti i requisiti della gravità e della irreparabilità del pregiudizio per la concessione dell'invocata tutela cautelare - è il verdetto del Tar del Lazio -, avuto riguardo alle deduzioni del ministero dello Sviluppo economico sulle iniziative intraprese a seguito della pubblicazione della sentenza della Corte Costituzionale, con rinnovazione dell'intera procedura per sfociare nell'emanazione di un nuovo decreto, respinge al domanda cautelare». I giudici, insomma, non hanno trovato motivi di gravità e irreparabilità, sostenuti invece dalla Camere di commercio di Pordenone, tali da congelare il decreto. Anche perché la riforma è stata bocciata dalla Cobsulta e si attende la nuova versione. «L'azione che abbiamo intrapreso era fondata - spiega l'avvocato Bruno Malattia per l'ente camerale di Pordenone -, perché si basava sulle stesse ragioni che la Corte Costituzionale ha ritenuto meritevoli di accoglimento e che hanno indotto il ministero a rinnovare la procedura. Il Tar ha voluto evitare la fatica della sospensiva considerato che le procedure erano già bloccate. Adesso tutti aspettiamo il nuovo decreto, poi valuteremo». La giunta di Debora Serracchiani vuole una Camera di commercio unica, pena il no all'intesa col ministero, già pronunciato una volta. Malattia allora sollecita l'esecutivo. «Qualora il decreto non prevedesse la Cciao unica, ritengo che la giunta dovrebbe per prima attivarsi e impugnarlo, per un'evidente difesa della sua autonomia». Soddisfatta l'avvocato Teresa Billiani, per la Cciao di Udine. «Ritenevamo il ricorso inammissibile e avevamo chiesto di respingerlo, perché non c'è prova del pregiudizio grave e irreparabile. Pordenone - aggiunge Billiani - non ha invocato la propria autonomia, ha detto di volere la Cciao unica e di non voler essere accorpata con Udine perché ritiene così di subire un pregiudizio, ma - obietta Billiani - la Camera unica prevede anche l'accorpamento con Udine. Ci siamo opposti alla sospensiva e siamo soddisfatti dell'esito». La palla ripassa al ministero, ma il disegno di Unioncamere, ancora valido, prevede due enti in Fvg. Il ministero può riproporre quello schema e senza l'intesa delle Regioni può bypassarle, spalancando le porte a nuovi ricorsi.

### **Pramollo, nuovo no dalla Regione (Gazzettino)**

«La procedura non prevede variabili, l'azienda di riferimento di un project financing è una sola. Le garanzie non le danno, quindi amen». Sul progetto della funivia tra Pontebba e Pramollo per lo sviluppo turistico del versante friulano sembra proprio che si sia messa una pietra tombale, poiché negli ambienti regionali dell'Assessorato alle Infrastrutture che fa capo a Mariagrazia Santoro è così che si riflette di fronte alla notizia giunta da oltralpe che a investire sul progetto potrebbe essere interessato un imprenditore slovacco, pronto a entrare nella società che gestisce il polo di Pramollo sul versante austriaco.

**DAI TATRA A NASSFELD** Oggi dovrebbe essere un giorno decisivo per il futuro della società austriaca, poiché è la data indicata come termine per far pervenire le offerte di acquisto delle azioni di due super partner intenzionati a cedere la loro partecipazione: il Land della Carinzia, che ha quote per un terzo, e ciò che resta di Hypo Bank, soggetto che era entrato in società con quasi il 30 per cento. Tra gli investitori che si considerano pronti a presentare offerte interessanti per l'acquisizione c'è un imprenditore slovacco già molto attivo nei poli sciistici sugli Alti e Bassi Tatra, tra la Slovacchia e la Polonia. Se davvero dovesse farcela a entrare in società, potrebbero acquisire più peso le considerazioni che ha già espresso riguardo a Pontebba e cioè che potrebbe essere interessato a realizzare il collegamento a fune che prevedeva proprio il project financing e sul quale la Regione ha posto la parola «fine» a dicembre, non ricevendo le richieste garanzie dalla società Doppelmayr Italia, soggetto proponente del project financing.

La ventilata, e per ora generica possibilità che il possibile nuovo socio del polo turistico di Pramollo-Nassfeld cambi le decisioni della Regione pare quindi appartenere all'ipotesi dell'irrealità. «Può arrivare anche Paperon dei Paperoni filtra ancora dagli ambienti regionali - ma l'azienda di riferimento del project è una e cosa facciano al loro interno poco cambia».

**ODISSEA DECENNALE** Il progetto stoppato definitivamente dalla Regione a dicembre era stato avviato nel 2006, prevedendo un finanziamento pubblico al 70 per cento: 48 milioni di liquidità dalla Regione Fvg e 5 milioni di valore in terreni acquisiti da parte del Fvg e 6 milioni messi a disposizione dalla Carinzia. Nel 2013 la Regione aveva anche deliberato la dichiarazione di pubblico interesse dell'opera. A fine 2016 a Klagenfurt tanto la Regione quanto il Land della Carinzia avevano ribadito il comune interesse al progetto Pramollo, ma avevano chiesto alla società proponente la Doppelmayr di chiarire con urgenza quale fosse la posizione definitiva dell'azienda. Ad inizio dicembre 2017, l'accelerazione da parte della Regione, poiché «a fronte di reiterate richieste e incontri che si sono succeduti negli anni spiegava l'assessore Santoro e alla stessa mediazione del Land Carinzia, abbiamo constatato con amarezza che la procedura per la pubblicazione del bando di gara per la realizzazione dell'opera non poteva essere portata a termine. Mancano ha aggiornato sia le garanzie economiche del privato, sia un piano economico e finanziario aggiornato asseverato da una banca». L'11 dicembre 2017 l'ultimo atto, con la comunicazione da parte della Regione che la risposta ricevuta dalla società Doppelmayr in ordine alle garanzie e al non aumento dei costi per la realizzazione dell'opera «non è positiva». Ciò significa che, concludeva Santoro, «il progetto di valorizzazione di Pontebba dovrà essere declinato in modo diverso rispetto al project financing». (Antonella Lanfrit)

### **Alla Mangiarotti altri nove esuberi (M. Veneto)**

di Maristella Cescutti - Ulteriori nove licenziamenti, che stavolta interesseranno esclusivamente lo stabilimento di Pannellia di Sedegliano (che occupa circa 100 addetti) sono stato annunciati dai vertici Mangiarotti Westinghouse nel corso di un incontro svoltosi in Confindustria Udine. Il 6 febbraio prossimo scade l'accordo che ha disciplinato le uscite volontarie, 14 esuberi, nelle due sedi di Monfalcone e Pannellia. E adesso si aggiunge questa ulteriore "ristrutturazione" del settore Oil&Gas. Al vertice, promosso dall'azienda erano presenti l'Ad del gruppo Mario Signorini, il responsabile delle risorse umane Fabrizio Grisenti, i rappresentanti sindacali Luigi Oddo Uil, Carlo Cimenti Fiom Cgil, Fabiano Venuti Fim Cisl, Mario Sansone direttore dello stabilimento di Pannellia, e il sindacalista Rsu Roberto Donati. Signorini ha considerato positiva l'acquisizione da parte del fondo canadese. La Westinghouse ha ricevuto una lettera di intenti vincolante l'acquisto che al momento non si può ancora concretizzare in quanto bisogna attendere le autorizzazioni da parte della Corte statunitense in merito all'articolo 11 relativo allo scioglimento delle riserve per la fuoriuscita di Westinghouse dalla condizione di concordato preventivo. Di positivo, per questo gruppo che per la prima volta sbarca in Italia è che il fondo prevede degli investimenti a medio e lungo termine lungo un asse temporale di 10 anni. «Ci è stato spiegato però che la situazione che riguarda Pannellia deve essere rivista perché in perdita e ha dei costi fissi superiori ai concorrenti quindi è necessaria una ristrutturazione - sottolinea Carlo Cimenti della Fiom Cgil - . Questo si traduce riducendo le unità lavorative di Pannellia. Così oltre ai 7 esuberi di Pannellia e i 7 di Monfalcone ci saranno questi 9 licenziamenti, annunciati dall'azienda». «Noi non crediamo a questa teoria che non ci convince - precisa Fabiano Venuti Fim Cisl -, proponiamo prima di tutto di agire su una riorganizzazione dei processi produttivi, sulla formazione delle maestranze e nel valutare l'utilizzo del contratto di solidarietà». Stamattina le tre confederazioni sindacali si riuniranno per programmare azioni congiunte contro gli ulteriori licenziamenti.

### **Tamburini presidente per il dopo Puschiasis (M. Veneto)**

Sono bastate due settimane per risolvere la crisi al vertice di Federconsumatori del Friuli Venezia Giulia, dopo le dimissioni e le polemiche con i vertici nazionali dell'ex numero uno, l'avvocato Barbara Puschiasis. Nei giorni scorsi si è tenuto il comitato direttivo dell'associazione, alla presenza del presidente nazionale Emilio Viafora, per assumere le decisioni conseguenti alle dimissioni di Puschiasis dalla carica di presidente regionale. Il direttivo ha eletto alla guida dell'associazione regionale Gianfranco Tamburini, 72 anni, già presidente provinciale di Federconsumatori Pordenone. Il direttivo ha dato mandato al nuovo presidente regionale e all'ufficio di presidenza, che viene confermato nelle persone dello stesso presidente, di Marco Valent per Gorizia, Wanni Ferrari per Udine e Angelo D'Adamo per Trieste, di proseguite nell'importante attività che la Federconsumatori svolge da 23 anni, con il contributo decisivo degli oltre 70 volontari che svolgono quotidianamente le attività di tutela, rappresentanza e altre iniziative a favore dei cittadini consumatori nei 22 sportelli sparsi su tutto il territorio. Sulla specifica questione delle banche venete il direttivo sottolinea «l'importante lavoro collettivo svolto finora, lavoro che ha impegnato tutta la nostra associazione dagli sportellisti al presidente nazionale, da cui è partita la proposta di costituire un Fondo per i risparmiatori traditi, sfociata in un'apposita previsione della Legge di Stabilità. Su tale Fondo e sulle prossime scadenze che dovranno portare all'emanazione di un regolamento attuativo seguiranno comunicazioni specifiche rivolte a tutti i risparmiatori interessati».

### **Il monito di Morando: «L'Italia non perda il treno dell'Europa» (M. Veneto)**

di Mattia Pertoldi - L'Italia che, faticosamente, ha rimesso la barra a dritta si gioca, alle Politiche una partita fondamentale con due visioni opposte del mondo: «quella dei sovranisti contro chi invece crede nella necessità di restare agganciati al treno dell'Europa». Parola di Enrico Morando, viceministro dell'Economia, che domani sarà in Friuli prima a Lignano e poi ospite dell'ex presidente del Consiglio regionale Alessandro Tesini. Viceministro in che condizioni si trova, oggi, l'Italia? «Vedo un Paese che, grazie alle riforme, ha ridotto il gap del suo ritmo di crescita rispetto alla media dell'area euro. La distanza è meno pesante rispetto all'inizio dell'esperienza di Governo. Siamo riusciti a sostenere adeguatamente la crescita anche attraverso scelte espansive di bilancio senza mettere in discussione l'azione per il consolidamento dei conti pubblici». Qualche rimpianto? «È chiaro che nonostante la grande mole di lavoro ci sono ancora riforme non realizzate adeguatamente. Sulla giustizia, ad esempio, non abbiamo agito con la necessaria determinazione o, quantomeno, i risultati non si vedono ancora mentre il buon funzionamento del settore è decisivo per un sistema economico d'epoca contemporanea. Il rischio adesso è un altro». Quale? «Il pericolo è che il risultato elettorale metta in discussione il fatto che l'Italia possa continuare a camminare lungo il sentiero stretto che ha imboccato in questi anni. Un sentiero che, se continueremo a percorrerlo, porterà l'Italia a iscriversi assieme a Francia e Germania nel processo di rilancio dell'Ue. Quel percorso che comincerà mercoledì sull'asse Parigi-Berlino con Bundestag e Assemblée nationale che voteranno un documento comune sul processo di rilancio dell'Europa. Paolo Gentiloni ha preso una decisione fondamentale quando, assieme a Emmanuel Macron, ha impegnato l'Italia a restare al centro dei processi comunitari. Ma a decidere il nostro futuro saranno le elezioni. Perché da una parte, mi spiace dirlo, sono in campo gli europeisti, cioè quelli che pensano che da Bruxelles possano arrivare le soluzioni ai problemi del nostro Paese, e dall'altro il M5s e pure il centrodestra che credono come la risposta sia l'indipendentismo e il sovranismo». In questi anni il Governo si è concentrato, molto, sulla questione meridionale, ma l'impressione è che abbiate dimenticato quella settentrionale... «È uno dei grandi problemi che, in assenza di un rilancio del processo di aggregazione europea, diventa sostanzialmente irrisolvibile. Finché l'Ue resta poco più di un mercato e di una moneta unica è inesorabile che si determinino problemi come quelli di fiscalità diversa tra Paesi limitrofi. Ma chi propone un ritorno all'indipendentismo compie un errore perché l'addio al mercato unico penalizzerebbe i Paesi più avanzati come il nostro, certamente non quelli che sono entrati nel sistema recentemente». L'emendamento in legge di Bilancio che modifica le compartecipazioni erariali del Fvg porta il suo nome: che giudizio si può dare di questo accordo? «In legge di Bilancio abbiamo affrontato problemi aperti, e anche molto seri, con le Regioni e Province Autonome raggiungendo un equilibrio soddisfacente per quanto sia chiaro che non sono stati risolti tutti. Bisognerà continuare a negoziare e a intervenire con nuove soluzioni. Ma d'altronde la costruzione e la difesa della Specialità sono processi quotidiani che devono rinnovarsi continuamente». Ma il Fvg, alla fine, ci guadagna o ci perde? «Gli accordi spesso sono a saldo zero, cioè a un aumento delle competenze corrisponde un equilibrio di denaro che lo Stato non spende più. L'accordo con il Fvg non determina un aumento di indebitamento della dimensione nazionale perciò, da questo punto di vista, non cambia nulla. Ma questo non significa che non ci sia un nuovo equilibrio tra Stato e Regione. Semplicemente si dice che non è oneroso per Roma». Scusi, ma avete realizzato delle simulazioni sull'impatto reale delle modifiche? «Io ho seguito soltanto la parte finale dell'accordo che ne ha portato la traduzione in norma. Lo sviluppo della trattativa è stata svolta da altri, a partire dal sottosegretario Gianclaudio Bressa. Secondo me è possibile la situazione sia migliore rispetto a prima, cioè che il meccanismo delle compartecipazioni funzioni meglio senza che nessuno perda o vinca».

### **Jolly autonomista. Lo scrittore Avoleo candidato al Senato**

*testo non disponibile*

### **Andrea Illy: l'Italia deve crescere di più (Piccolo)**

«Se non fossi ottimista non potrei fare l'imprenditore» e dunque non solo la ripresa economica c'è, ma l'umanità, sta per entrare nella Wealth Age, era dell' altruismo , in cui l'uomo ritroverà l' armonia con il cosmo, «una rivoluzione epocale», una sorta di «nuovo Rinascimento»: queste le previsioni di Andrea Illy, presidente di illycaffè e di Fondazione Altagamma. Il petrolio, «risorsa abbondante che ha causato esplosione demografica e aumento della speranza di vita, sul lungo periodo -spiega Illy in una conversazione con l'Ansa- non andrà più bene perché non è compatibile con l'ambiente». Dunque, «andiamo verso una trasformazione delle nuove tecnologie di base, a partire dall'energia rinnovabile e stiamo già raggiungendo la grid parity» (stesso prezzo energia prodotta con sistemi rinnovabili e convenzionali) e «il grande mercato emergente sarà quello della «sequestrazione» del carbonio. Vale a dire energia rinnovabile, green e salute. Andrea Illy si sofferma poi sulle questioni italiane: «La ripresa che si è innescata non ha tassi di crescita sufficienti a risolvere i problemi radicali del Paese. Questo debito pubblico è sostenibile ma solo con questi tassi di interesse, che però non possono durare 20 anni, sarebbe come andare in giro con la fleboclisi per tutta la vita. Dunque, il debito deve decrescere, il tasso di disoccupazione è troppo alto, conseguenza di una non crescita della produttività». Andrea Illy è convinto che per la sfida del clima occorrano a livello globale «tra i 700 milioni e un miliardo all'anno». Un parere sul jobs act? «Positivo, ha creato posti di lavoro. Magari tecnicamente sarà imperfetto ma ha portato dei risultati. Meglio la cosa giusta al momento sbagliata che la cosa sbagliata al momento giusto». Illy si è anche soffermato sul nodo dell'emigrazione: «Dobbiamo affrontare il fenomeno sul serio, non mettere la testa sotto la sabbia. Siamo un molo proiettato nel Mediterraneo con due miliardi di persone che possono guardare solo che a Nord. Sono migranti economici ma anche climatici: in Mesopotamia, dove nacque l'agricoltura, ci sono due milioni di migranti delle campagne per effetto della desertificazione, conseguenza del climate change». Una soluzione? «Pensiamo a una cintura di sviluppo economico nord africana, creiamo isole economiche in Asia che diventino le calamite per gli immigrati».

### **«Non chiedo il paracadute». Illy pronto alla sfida diretta (Piccolo)**

di Marco Ballico - Disponibile anche solo per la sfida diretta in un collegio uninominale. Riccardo Illy non chiede il paracadute. Rimane in attesa della proposta definitiva, valuterà se accettarla ma, come già sul tema regionali, non c'è da parte sua alcuna intenzione di pretendere qualcosa. Non è il suo stile. Il nome dell'industriale triestino rimane all'attenzione del tavolo nazionale del Pd che sta valutando gli incastri giusti per competere con centrodestra e grillini, favoriti nella maggior parte dei collegi uninominali. Una partita complicata per i dem senza la sinistra, per questo Matteo Renzi, l'altra sera in direzione, ha preteso indicazioni territoriali con nomi forti. Serve la squadra migliore, non si corre per perdere nemmeno quando il pronostico è nettamente contrario. In questo schema Illy è il candidato perfetto. Ha una visibilità nazionale, consentirebbe al Pd di rialzare la testa. Secondo il presidente regionale Salvatore Spitaleri, sottolineato che «una candidatura di tanto prestigio riporterebbe Trieste al centro del dibattito nazionale, avremmo pure la possibilità di puntare con grande decisione a un collegio triestino». A confortare la tesi sono i numeri delle comunali 2016. Il Pd non dimentica che nel confronto diretto con Roberto Dipiazza al ballottaggio Roberto Cosolini ha perso di 5 punti, uno scarto considerato recuperabile con Illy in campo. Il diretto interessato pare tra l'altro pronto alla sfida. Dopo aver chiarito di non voler in nessun modo avanzare richieste, Illy conferma che a un'eventuale chiamata risponderà per spirito di servizio. «Sono mosso solo da quello», dice. Certezze? Non ancora. Sono aperte tutte le opzioni, pure quella della rinuncia finale, se Illy non intravedesse quel progetto di cambiamento politico considerato elemento determinante per convincerlo a ritornare in Parlamento, dopo un'esperienza non entusiasmante. Quel che è certo è che, in caso di corsa nel collegio, non ci sarà bisogno di paracadute, vale a dire di una contemporanea candidatura nel listino proporzionale. «Non porrei mai condizioni di quel tipo - assicura Illy -. Se mi proporranno anche il proporzionale, non sarà per una mia richiesta». Ci fosse solo il collegio per l'ex presidente della Regione, più di qualcuno ritroverebbe il sorriso. A partire da Franco Iacop, che in caso di candidatura di Illy nel listino del Senato perderebbe uno dei tre posti blindati, quelli che il Pd è sicuro di portare a casa pur se le cose andassero male. Altrimenti, gli incastri si complicherebbero un po' per tutti. Pure ieri si è continuato a lavorare per cercare di riempire le caselle. Tenendo conto non solo del caso Illy, ma anche delle voci ricorrenti su una candidatura in regione di Gianni Cuperlo. Solo voci, a sentire i dem regionali, che assicurano di non avere avuto indicazioni in tal senso. Ci sarebbe pure l'ipotesi di un ritorno sui suoi passi di Francesco Russo, caldeggiato da Ettore Rosato, ma il senatore triestino non si farà convincere, non dopo le parole chiare di lunedì sera davanti al capogruppo al Senato Luigi Zanda. La sua corsa politica è di più lungo raggio, si sussurra tra i democratici: lo sguardo arriva alle prossime comunali. Le certezze rimangono così quelle dei giorni scorsi. Nel collegio goriziano il nome è quello di Giorgio Brandolin, in quello pordenonese c'è invece Giorgio Zanin. Due uscenti, come da linee guida del partito, che privilegiano la candidatura di parlamentari in carica, sempre che non sia stato superato il limite dei tre mandati. Tutto il resto dipende dall'offerta che verrà fatta a Illy, se alla Camera o se al Senato, oltre che dall'equilibrio territoriale e da quello, di legge, delle quote di genere. Nel collegio udinese si continuano a fare i nomi degli uscenti Paolo Coppola e Gianna Malisani, con il sindaco di Palmanova Francesco Martines che ha ancora qualche chance. Per l'Alto Friuli, ecco la novità, il nome caldo pare essere diventato quello di Isabella De Monte, l'europarlamentare che risponderrebbe a sua volta all'input renziano di cercare di mettere in campo candidati "già fatti". Più complicata la partita del Senato. Illy risolverebbe un primo problema. A quel punto si dovrebbe cercare una donna. Si parla della sacilese Patrizia De Col, mentre pare che l'esponente sloveno (in pole position Edi Kraus e Martina Malalan) verrà dirottato nel listino: se fosse alla Camera dietro a Ettore Rosato e Debora Serracchiani, se fosse al Senato dietro a Iacop (o Illy). In ribasso, così almeno sembrava ieri, le quotazioni di Laura Fasiolo.

## **Spese “pazze”, verdetto dopo il voto (Piccolo)**

di Diego D'Amelio - Non arriverà prima delle elezioni il verdetto dei giudici sulla “rimborsopoli” del Friuli Venezia Giulia. I processi coinvolgono al momento diciotto persone, di cui una parte intenzionata a candidarsi ma col problema di doverlo fare senza conoscere l'esito delle inchieste di “spese pazze”. Una spada di Damocle per i coinvolti, ma soprattutto per i loro partiti: davanti a una condanna per peculato dei propri eletti, i gruppi vedrebbero infatti ridursi i numeri in aula a causa delle sospensioni che scatterebbero per effetto della legge Severino (vedi box). Le indagini hanno riguardato tutte le forze politiche presenti nella legislatura regionale 2008-2013, ma i grattacapi toccano soprattutto a Forza Italia, perché sono azzurri quasi tutti gli imputati che aspirano a ricandidarsi e il partito di Berlusconi non pare intenzionato a porre veti. Il vicecoordinatore regionale Massimo Blasoni è blindato in quota Senato, mentre punta alla Regione un poker di triestini - il consigliere comunale Everest Bertoli, l'assessore comunale al Turismo Maurizio Bucci, il capogruppo in municipio Piero Camber, il caposegreteria del gruppo regionale Piero Tononi - così come la consigliera regionale ex leghista Mara Piccin. Tutti in attesa di una sentenza che potrebbe arrivare da maggio in poi per chi ha scelto il rito abbreviato e che ha tempi più lunghi per gli altri. Nel primo caso rientrano gli ex consiglieri regionali Blasoni, Bucci, Camber e Tononi, nonché Bertoli, che in piazza Oberdan non è mai stato ed è accusato di concorso in peculato. Nella lista ci sono inoltre politici che non sembrano destinati a una nuova avventura in Regione: gli ex capigruppo di Pdl e Pd Daniele Galasso e Gianfranco Moretton, i dem Sandro Della Mea e Alessandro Tesini, gli ex Pdl Antonio Pedicini e Gaetano Valenti. Ad attendere il rito ordinario sono invece il dem Daniele Gerolin, Mara Piccin (passata nel frattempo dalla Lega a Forza Italia), Roberto Asquini (Gruppo misto), i leghisti Enore Picco e Federico Razzini. Fra questi, solo Piccin è intenzionata a ripresentarsi. Nella lista dei 18, infine, compaiono l'elicotterista Paolo Iuri, e l'ex capogruppo leghista Danilo Narduzzi, la cui vicenda giudiziaria segue una strada diversa. Se i tempi lunghi erano scontati per il rito ordinario, ora la sentenza slitta anche per il rito abbreviato: la Corte d'appello ha infatti fissato l'ultima udienza il 23 maggio e il gong suonerà dunque dopo le elezioni del 4 marzo e 29 aprile. Forza Italia non potrà comunque ostacoli, come spiega la coordinatrice regionale Sandra Savino: «Queste persone risultano prosciolte davanti al gup o assolte nel rito abbreviato. Che poi i pm abbiano fatto appello, è un'altra storia. Il tema sarà oggetto di riflessione, ma Forza Italia è un partito garantista e procede su questa linea. L'ultima parola spetta comunque al presidente Berlusconi». La Lega sembra meno toccata dalla questione, ma il Carroccio sarebbe ad ogni modo intenzionato a sbarrare la strada a chi è a processo. L'implicito via libera di Savino rasserena gli animi di chi è già in campagna elettorale. Come Camber, che scherza su «un rito abbreviato che dura da cinque anni» e sottolinea «l'assoluzione con formula piena davanti al gup». Camber sottolinea di essere stato «assolto due volte pure per la parte giudicata dalla Corte dei conti». Quanto alla candidatura, «deciderà il partito ma, con due sentenze di assoluzione con formula piena, credo di aver i titoli per candidarmi». Cosa che non gli fu permessa nel 2013, quando Forza Italia esclude tutti gli indagati. Bertoli a quell'epoca non era nemmeno consigliere regionale: «Neppure un giorno in vita mia. Giro a testa alta per Trieste e sono pronto se il partito chiamerà». Come è noto, l'inchiesta fa riferimento all'uso di fondi pubblici assegnati ai gruppi consiliari nel periodo fra 2010 e 2012. Quasi tutti gli indagati (18 sul totale di 22) erano stati prosciolti dal gup Giorgio Nicoli a causa di norme sull'uso dei fondi ritenute troppo vaghe. La decisione fu contestata dalla Procura: per chi ha scelto il rito abbreviato, è scattato così l'Appello, con sentenza attesa dopo le elezioni regionali; chi ha optato per il rito ordinario si è visto invece annullare il proscioglimento dalla Cassazione e il 15 febbraio ricomincerà tutto l'iter legale davanti a un nuovo gup. Il rischio per gli imputati è una condanna da 12 a 18 mesi per peculato. Per quanto riguarda la parte pecuniaria, molti ex consiglieri hanno già restituito le somme contestate in modo spontaneo.



## CRONACHE LOCALI

### **Patto bipartisan sulla Eaton: «A Roma ci faremo sentire» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Laura Borsani - Ordine del giorno votato all'unanimità. Il Consiglio comunale ha consegnato il mandato al sindaco. A «richiedere che venga assunta ogni utile iniziativa per il mantenimento dell'attività produttiva del sito industriale a tutela dell'occupazione dei lavoratori della Eaton» e «a promuovere con i soggetti competenti un tavolo che elabori un piano di sviluppo del comparto economico industriale del nostro territorio». Tutto frutto dell'integrazione della proposta di maggioranza con i due "odg" presentati dai consiglieri Cristiana Morsolin (La Sinistra per Monfalcone), Omar Greco (Mdp) e Annamaria Furfaro (La Nostra Città), nonché dal capogruppo Pd, Marina Turazza. È scaturita la sospensione dei lavori per permettere ai capigruppo di "assemblare" i contributi, come proposto dal consigliere Ciro Del Pizzo (Fi). Al voto: 20 favorevoli su 20 presenti. Maratona ieri, a presiedere il Consiglio Elisabetta Maccarini (M5S). In aula c'erano i sindaci di San Pier, Fogliano, il vicesindaco di Duino Aurisina. E il consigliere regionale Roberto Marin (Fi). Le dem Silvia Altran, Lucia Giurissa e Omar Greco (Mdp) sono andati via prima, non hanno partecipato all'approvazione del documento. Al Mise il 25 gennaio l'atto sarà espressione della città e del suo territorio. Prima di tutto il mantenimento del sito produttivo. All'azienda si chiede chiarezza. Sui conti che "non tornano" e sul piano industriale. E dopo che in aula i segretari provinciali Livio Menon (Fiom Cgil) e Antonio Rodà (Uilm), con i componenti della Rsu a toccare le corde emotive più profonde, hanno ascrivuto all'azienda contraddizioni e responsabilità al limite del «dolo», per dirla con le parole di Alessandro Fontana, è giunto l'ultimo aggiornamento, comunicato da Cisint. La Regione il 31 gennaio ha convocato un incontro per l'istituzione di una Conferenza dei servizi. Eaton, l'ottobre scorso, ha richiesto l'Autorizzazione unica ambientale (Aua). Altra contraddizione da capire. Menon ha incalzato: «Il mercato dell'auto ha segnato il record di aumento, al 3,5%. L'azienda non ci racconta la verità - ha detto -. Non era in perdita». Ha scandito: «Chiediamo il massimo della solidarietà a tutte le istituzioni per andare al Mise e chiedere all'azienda di riprendere il sito». Sull'accordo circa lo sportello del lavoro in Fincantieri ha argomentato: «Non è ciò che chiediamo finire nel novero di persone che hanno già i loro problemi. Vengano salvaguardati i 157 lavoratori, i 16 interinali e i 40 dell'indotto». Rodà ha su tutto evidenziato: «Il tempo è fondamentale. Non possiamo oggi parlare di ricollocazione - ha aggiunto - perché perdere l'azienda è un pezzo di territorio che se ne va». Fontana della Rsu ha ricordato lo choc: «In Confindustria avevamo chiesto un mix di prodotti ai fini della diversificazione. Ci hanno risposto "si chiude"». Cisint ha parlato a lungo. Ha posto gli obiettivi: garantire i 200 posti di lavoro; lavorare perché questa garanzia sia acquisita in tempi rapidi; avviare, a partire dal caso Eaton, le azioni necessarie alla presa in carico e al governo dell'insieme del sistema produttivo locale. Tutti i tavoli devono "remare" nella stessa direzione. Ha caldeggiato il documento unitario al Consiglio. Solidarietà corale in aula. E l'obiettivo condiviso di mantenere lo stabilimento. Morsolin l'ha detto: «Il Jobs Act ha creato grandi difficoltà, gli investitori stranieri fanno ciò che vogliono». Ha parlato di «strumenti straordinari per tenere aperta la fabbrica». Ma ha anche voluto considerare il "piano B", la ricollocazione, riprendendo il concetto del consigliere Maurizio Bon (Pensionati) circa lo stare con i piedi per terra, facendo riferimento all'accordo tra Comune e Fincantieri in ordine all'assunzione di 250 lavoratori locali in cantiere. Per Antonio Garritani (Responsabilmente con i fatti) l'azienda «ha premeditato» la chiusura. E il Mise «possiede il vero potere contrattuale». Greco, al netto di posizioni diverse in ordine alla politica del lavoro governativa rimandate ad altre circostanze, ha ribadito le misure straordinarie davanti al ministero e chiamando in causa l'accordo Comune-Fincantieri: «Serve chiarezza su fattibilità e procedure», ha detto pensando al possibile riassorbimento dei lavoratori Eaton. Ha auspicato un odg unitario. Altran ha ripetuto: andare al Mise con la massima coesione possibile. Suzana Kulier (Misto) ha invitato a fare presto, e a indire un tavolo permanente per fare massa critica sullo sviluppo del territorio. E Giuliana Garimberti (Cisint sindaco - Monfalcone sei tu): «Lo Stato deve intervenire verso le aziende che fanno e disfano». Mauro Steffè (Fdl) ha insistito sulla verifica del piano industriale di Eaton. Gualtiero Pin (M5S) ha proposto un monitoraggio continuo della situazione industriale

monfalconese per individuare criticità e sviluppi nei settori che sono proiettati nel futuro produttivo.

### **E in fabbrica va in scena la produzione “platonica”**

*testo non disponibile*

### **Incidente al cantiere navale, Fiom in sciopero (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

La Rsu Fiom Cgil ha proclamato per oggi due ore di sciopero ad ogni fine turno nel cantiere navale. Una decisione scaturita in seguito ad un incidente verificatosi a bordo della passeggeri di Costa in bacino. Nessun ferito, ma, ha spiegato la Fiom, si è trattato di «un grave incidente che solo per caso non ha avuto conseguenze drammatiche», in giorni in cui peraltro «le morti sul lavoro sono all'ordine del giorno». È avvenuto ieri mattina. Un elemento di una “balcony”, il terrazzino collegato alla cabina, è precipitato schiantandosi in platea bacino, durante il sollevamento del blocco per il suo posizionamento. L'azienda ha eseguito le indagini interne per far luce sull'accaduto. Secondo quanto è stato riferito dal sindacato, per cause in accertamento l'elemento si sarebbe sganciato dal sollevatore precipitando nel vuoto. «Riteniamo - è scritto nella nota sindacale - che situazioni di fibrillazione e sovrapposizione di lavorazioni dovute a spostamenti nave e a esigenze produttive di qualunque tipo, non possono e non debbano tramutarsi in un fattore di rischio per la sicurezza».

## **In arrivo 775mila euro per i 57 dipendenti delle Latterie carsiche (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Laura Borsani - È in partenza la procedura di riparto parziale a favore dei 57 lavoratori dipendenti della Latterie Carsiche Spa di Villesse, per la quale il 24 luglio scorso era stato dichiarato fallimento. Per loro il credito è quantificato in 775mila euro. Soldi garantiti. Nel progetto sono contemplati anche in parte i creditori ipotecari, assieme ai creditori prededucibili. Si parla di un riparto al netto delle opposizioni, di cui si dovrà evidentemente tenere conto. In termini di cifre, allo stato attuale è stato accertato un passivo concorsuale di 8.730.786,55 milioni di euro, considerando le istanze di credito non ammesse rispetto alle 171 domande pervenute tempestivamente, per un valore di 9.417.370 euro. Degli 8,7 milioni, 5.480,60 euro riguardano i crediti prededucibili, funzionali alla gestione della procedura fallimentare. Crediti prioritari e distinti da quelli dell'attività prima della procedura fallimentare. I crediti ipotecari ammontano a 1.482.256,04 euro, appannaggio della Banca MedioCredito Fvg. I crediti privilegiati sono quantificati in 1.954.797,60 euro, di cui dunque 775.336,22 euro costituiscono il credito complessivo ammesso per i lavoratori dipendenti. Sono invece di 5.288.252,66 euro i crediti chirografari, ossia da parte di creditori senza diritto di prelazione non vantando cause legittime in ordine a pegni, ipoteche, privilegi o garanzie personali come ad esempio le fidejussioni. L'udienza delle domande tempestive al Tribunale di Gorizia si è conclusa lo scorso 30 novembre, quando il giudice delegato Alessandro Longobardi ha dichiarato esecutivo lo stato passivo. Il prossimo 20 febbraio è prevista una prima udienza di verifica delle domande tardive, il cui termine ultimo di presentazione è fissato al 30 dicembre. Al momento sono giunte 33 domande, che qualora ammesse si aggiungeranno allo stato passivo. A questo punto, dunque, è in elaborazione il piano di riparto parziale per liquidare i crediti prededucibili, in parte i creditori ipotecari, e i crediti privilegiati dei soli lavoratori dipendenti. «Il progetto - ha spiegato il curatore fallimentare avvocato Nicola Cannone -, verrà depositato non appena saranno esaminate le impugnazioni allo stato passivo che dovessero prossimamente pervenire, al fine di eseguire i relativi accantonamenti». Nel frattempo è stato redatto il programma di liquidazione dei beni residui che dovrà essere esaminato dal Comitato dei creditori per la sua approvazione. Allo stato attuale in cassa ci sono 2.320.000 euro derivanti dalla rilevazione dell'azienda da parte di Latte Carso e altri 700mila di liquidità. In previsione si considerano un incasso per circa 400mila euro, circa 230mila euro legati alla vendita di un parcheggio situato a Trieste, in viale Miramare, 13.500 euro relativi a tre furgoni, nonché introiti in ordine alle cause che il fallimento deciderà di intraprendere. Latte Carso Srl attraverso il gruppo friulano Cepparo, aveva presentato l'offerta in occasione della procedura di vendita competitiva nell'ambito della fase di concordato prenotativo, che era stato aperto, prima del fallimento, il 2 marzo 2017 dall'avvocato Cannone in qualità allora di commissario giudiziale. Offerta unica e aggiudicata. Durante quella fase il complesso produttivo di Villesse era stato peraltro già affidato in affitto alla Latte Carso Srl che nel contratto aveva anche formalizzato la proposta di acquisto per i 2,3 milioni.

### **Piano per sgomberare le baracche (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Stefano Bizzi - «Ognuno fa la sua parte, al momento non possiamo dire di più». In questa fase, a proposito della presenza dei migranti sul territorio isontino, il prefetto di Gorizia, Massimo Marchesiello, sceglie di tenere un profilo basso, ma va avanti. Dopo aver sottolineato nei giorni scorsi che gli insediamenti lungo le rive del fiume sono inaccettabili e che gli accampamenti dovranno quindi essere sgomberati, ora prende tempo e ricorda che è in fase di definizione un protocollo d'intesa per stabilire le modalità d'azione. La questione, ormai, non riguarda più solo Gorizia. Dopo la chiusura di galleria Bombi da parte del Comune, i richiedenti asilo si sono sparpagliati sul territorio. Una sessantina di stranieri ha trovato riparo nel tendone allestito al Contavalle e un'altra cinquantina di persone occupa gli spazi della Caritas in piazza San Francesco, della sede del Forum Gorizia e della Casa del Popolo di via della Monache, ma non basta: a Gradisca d'Isonzo è comparsa sulla riva del fiume una capanna di circa 25 metri quadrati suddivisa in microstanze. La struttura di fortuna non ha mancato di sollevare polemiche. Se già in una situazione di normale amministrazione, la presenza di stranieri è oggetto di continue strumentalizzazioni da parte dell'uno e dell'altro lato dello schieramento politico, in campagna elettorale, anche a livello locale, quello dei migranti rischia di diventare il perno dell'intero dibattito. Non c'è dunque da meravigliarsi se la prudenza fa da sfondo alle dichiarazioni ufficiali del rappresentante periferico del Governo che, a proposito della tenda, ha semplicemente osservato: «Nei prossimi giorni verrà presentato un protocollo con il Comune di Gradisca e la Regione per rinnovare l'intesa con le forze dell'ordine». Tra ieri sera e questa mattina sarebbe stato programmato il trasferimento di una settantina di persone da Gorizia. Il condizionale è però d'obbligo perché a livello ufficiale non è stato comunicato nulla. «La situazione è fluida - si è limitato a ricordare il prefetto Marchesiello -. Continuano ad esserci arrivi e le soluzioni sono quelle di sempre». Quanto alla querelle sull'opportunità degli interventi da parte dei volontari in favore dei richiedenti asilo, il numero uno di piazza Vittoria definisce il discorso «complesso». «Bisognerebbe lavorare con il bilancino», nota, lasciando capire come la ragione possa stare tanto dalla parte di chi dice che i migranti fuori convenzione non dovrebbero essere aiutati (il sindaco di Gradisca Linda Tomasinsig), quanto dalla parte di chi, al contrario, li aiuta con spirito di carità (Mauro Chiarabba, dell'associazione "One Bridge To Idomeni" e curatore della pagina Facebook "L'altra voce"). Intanto, il consigliere comunale di opposizione Andrea Picco ha ricordato che dalla notte tra martedì e mercoledì nessuno ha più dormito nella sede del Forum Gorizia. In compenso la scorsa notte, una quindicina di migranti ha trovato ospitalità alla Casa del Popolo di via delle Monache. «Da venerdì, per quattro notti, abbiamo accolto 14 pakistani e 2 afgani», ricorda Picco aggiungendo: «Non ci sono stati problemi. E nemmeno i vicini si sono lamentati. Abbiamo organizzato due turni di sorveglianza per notte: uno fino a mezzanotte e mezzo/l'una, l'altro fino alle 7.30. Alle 22.30 si spegnevano le luci e tutti dormivano fino alla mattina successiva. Se non ci fossero queste forme di volontariato, sarebbe un problema. Il Comune non ha fatto niente: non ha previsto piani di emergenza freddo per queste persone». I richiedenti asilo erano attesi anche per questa notte alla Casa del Popolo: «Ci siamo organizzati in maniera molto semplice. Le volontarie si sono occupate delle coperte. Noi abbiamo semplicemente aperto le porte e riorganizzato un po' gli spazi», ha spiegato il segretario di Rifondazione comunista Roberto Criscitiello.

**Sono circa 350 gli asilanti presenti a Gorizia. Ogni giorno 8-10 arrivi**

*testo non disponibile*

### **Presotto, sì al concordato Pronto il piano salvataggio (Gazzettino Pordenone)**

Nonostante la ripresa che il comparto mobiliario sta registrando, la crisi - che tanto duramente ha colpito l'area negli ultimi anni - non ha ancora abbandonato il distretto del mobile altoliventino. E anche un'azienda tra le più storiche della zona del legno arredo, la Presotto Industrie Mobili spa di Maron di Brugnera, ha avanzato al Tribunale di Pordenone l'istanza di concordato al fine di trovare una soluzione per il salvataggio dell'azienda in pesante crisi finanziaria anche a causa delle restrizioni bancarie. Il concordato consentirà all'impresa l'ingresso di un nuovo socio investitore - un fondo di investimento che ha sede in Italia - che di fatto ha rilevato l'azienda portando capitali freschi. Il piano di rilancio - a partire dal settore commerciale - prevederà una serie di investimenti che consentiranno alla società di rimanere presente anche sui diversi mercati esteri. È chiaro che la ristrutturazione aziendale potrebbe prevedere degli esuberi. Per capire l'entità bisognerà però attendere il piano di concordato: ma il sindacato ritiene che il numero di eccedenze sia ridotto e gestibile con gli ammortizzatori sociali.

**L'ISTANZA** La richiesta di concordato in bianco è stata avanzata all'izio di quest'anno. Nei giorni scorsi il tribunale ha dato il via libera all'operazione nominando il commissario: ora scattano i 120 giorni entro i quali la società dovrà presentare ai giudici il piano industriale che punterà alla ristrutturazione dell'azienda e al suo rilancio. Il nuovo socio, un fondo di investimenti che ha deciso di puntare sull'azienda del mobile di Maron, avrebbe siglato un impegno per i prossimi cinque anni. Entra con una netta maggioranza del capitale, mentre la famiglia di Luciano Biscontin - che fino a oggi ha guidato l'azienda facendole superare anche i periodi di maggior burrasca - rimarrà in società seppure con una quota minima. Sarà proprio la nuova proprietà a presentare - probabilmente già entro la fine di febbraio - il piano industriale per ottenere l'omologazione al concordato in continuità.

**LA SOLUZIONE** La soluzione individuata consentirà ai circa 140 dipendenti - il contratto di solidarietà è scaduto a fine dicembre - di rientrare in fabbrica e di riprendere la produzione entro la metà della prossima settimana. L'azienda aveva comunque continuato a lavorare fino alla vigilia della fermata per le feste natalizie. Negli ultimi giorni la situazione si è sbloccata e tutti i tasselli sono andati al loro posto. Con il via libera dei giudici al concordato l'attività può riprendere a pieno regime: il portafoglio ordini dell'impresa, infatti, non è mai venuto meno. Così come gli accordi prevedono che, dal prossimo mese di febbraio, i lavoratori dovranno percepire regolarmente la retribuzione. Mentre gli arretrati - viste le difficoltà dell'ultimo periodo i dipendenti avanzano alcune mensilità - dovrebbero essere garantiti al cento per cento all'interno della procedura concorsuale.

**PRODOTTO E MERCATI** La procedura concorsuale si è rivelata possibile proprio perché vi è un impegno - finanziario e industriale - del nuovo socio investitore. Un soggetto che ha creduto nella possibilità di rilancio dell'azienda che - anche nei momenti più critici - ha mantenuto il proprio prodotto (salotti e camere riconosciuti nella gamma medio-alta del made in Italy) e ha saputo allargare i mercati di esportazione. «Dopo anni di sacrifici anche pesanti - è stato il commento del sindacato nella serata di ieri, dopo un vertice con la società - che i lavoratori hanno condiviso con la proprietà finalmente vediamo una via di uscita. Ora attendiamo il vero piano industriale e auspichiamo che non vi siano pesanti ricadute occupazionali». (Davide Lisetto)

### **Trattative bloccate sul contratto. Alla Savio si va verso lo sciopero (Gazzettino Pordenone)**

Poco ci manca anche se non è ancora rottura ufficiale delle trattative tra l'azienda e le organizzazioni sindacali. Ma alla Savio di Pordenone, di fatto, il tavolo di confronto sul rinnovo contrattuale si è incrinato e il dialogo tra la direzione e il sindacato provinciale del metalmeccanici si è interrotto. Lunghi mesi e molti incontri che si sono susseguiti non sono bastati ad avvicinare le posizioni delle parti sul rinnovo del premio economico e sulla parte normativa del contratto. È per questo che i vertici di Cgil, Cisl Uil delle tute blu hanno detto basta: oggi i segretari provinciali delle tre sigle sindacali incontreranno le Rsu aziendali per fare il punto della situazione e per decidere come proseguire nella non facile vertenza.

**L'IPOTESI SCIOPERO**Uno dei punti all'ordine del giorno del vertice odierno è legato alla possibilità di proclamare un'azione di protesta a fronte - sostiene il sindacato - della chiusura e dell'indisponibilità aziendale a trovare una possibile intesa. È chiaro che poi, se dal vertice dovesse uscire la necessità di ricorrere alla linea dura attraverso lo sciopero, saranno convocate le assemblee che dovranno esprimersi sull'eventuale sì definitivo. Al centro della vertenza c'è il contratto aziendale. L'ultimo rinnovo risale al 2012. Il vecchio accordo era poi scaduto nel 2015. Per l'anno successivo si era giunti a un'intesa azienda-sindacato sulla proroga dell'accordo vigente. Mentre il 2017 è trascorso tra tavoli di confronto e trattativa per cercare l'intesa. E siamo arrivati all'inizio del 2018 senza che vi sia nemmeno una bozza di ipotesi. Troppo distanti le posizioni sul premio economico, fermo per l'appunto al 2012. E troppo distanti anche le posizioni sulla revisione della parte normativa dell'accordo. Su questo fronte c'è una cosa su tutte che sta a cuore al sindacato: le conferme contrattuali attraverso assunzioni stabili di almeno una parte dei molti lavoratori interinali (cioè in somministrazione) che vengono assunti nei momenti dell'anno in cui maggiore è la richiesta di manodopera necessaria a rispondere alle commesse. In alcuni periodi gli addetti a termine arrivano anche a 80 o 100 unità.

**IL FRENO**Il negoziato tra impresa e sindacato stavolta è arrivato alla vigilia dell'operazione che è in corso e che porterà alla vendita del gruppo Savio oggi controllato dal fondo italo-francese Alpha. E sarebbe anche questa circostanza a frenare - o perlomeno a usare cautela - il vertice di Savio Pordenone rispetto a un rinnovo contrattuale che potrebbe poi ricadere sul nuovo assetto societario. Sulla vendita del colosso delle macchine tessili sarebbero in lizza almeno cinque gruppi multinazionali, tra cui anche la giapponese Toyota e una società cinese. I tempi dell'operazione potrebbero richiedere ancora due o tre mesi. Nel frattempo, però, il sindacato punta a rinnovare il contratto aziendale prima della cessione. (d.l.)

### **Scuola, trasferiti 18 anni fa: indennizzi da 20 mila euro (M. Veneto Pordenone)**

di Chiara Benotti - La Corte di Cassazione ha dato ragione a un dipendente della scuola statale trasferito nel 2000 dagli enti locali: non può subire il peggioramento della posizione lavorativa. A Pordenone 282 ausiliari, tecnici e amministrativi trasferiti 18 anni fa dall'ex Provincia e dai Comuni nelle scuole statali (con la legge 124 del 1999) aspettano ancora il recupero economico. Per loro il transito professionale ha aperto una voragine nel salario. «La sentenza della Cassazione apre uno spiraglio per tanti Ata che in 18 anni hanno perso la speranza e soldi in busta paga - ha commentato il sindacalista Cgil Gianfranco Dall'Agnese -. Ci sono tanti pensionati che rivendicano il diritto alla ricostruzione di carriera». La Corte Suprema ha stabilito che il trasferimento dagli enti locali allo Stato non può comportare un peggioramento della posizione lavorativa: è il caso di un assistente amministrativo. «Dopo 18 anni la causa "fantasma" di 282 bidelli e tecnici a Pordenone - ha aggiunto Dall'Agnese - potrebbe risolversi. Era in stand by da anni alla Corte di Cassazione». I ricorsi per incassare l'assegno di oltre un milione e mezzo di euro arretrati a scuola erano stati inoltrati nel 2000. Intanto, tanti bidelli sono andati in pensione («Circa 180», ha valutato Dall'Agnese) e aspettano il rimborso in euro. «La causa vinta contro i ministeri dell'Istruzione e delle Finanze potrebbe fare recuperare 15-20 mila euro a testa - hanno valutato alcuni bidelli -. Oltre un milione e mezzo di euro arretrati per quelli che sono transitati nel 2000 dagli enti locali di Pordenone nelle scuole statali». È stata negata, 18 anni fa, la busta paga adeguata al servizio lavorativo. La sentenza positiva della Corte di giustizia europea, cinque anni fa, e il parere favorevole della Corte di Cassazione danno la spinta al diritto a un recupero monetario. Si tratta di circa otto miliardi di vecchio conio a livello nazionale e l'arretrato ha sempre preoccupato il ministero romano. «La sentenza europea ha riconosciuto il diritto alla ricostruzione della carriera in busta paga agli Ata ex enti locali (erano 80 mila in Italia) - ha ricordato Dall'Agnese -. Una cinquantina aveva ottenuto una sentenza favorevole nel 2005 dal tribunale di Trieste, poi è stata bloccata dalla Finanziaria varata all'epoca dal governo Berlusconi. Il paradosso: gli assegni di rimborso erano stati congelati e restituiti». Nel 2006 alcuni bidelli avevano ottenuto il rimborso teorico di un assegno di 4 mila euro, che non è mai stato incassato. «Ci sono casi di bidelli - fa memoria Dall'Agnese - che reclamano 25 mila euro. I pensionati hanno diritto alla riliquidazione e rivalutazione dei salari». Come i colleghi in servizio

**«Serve una soluzione politica per "salvare" 400 maestre»**

*testo non disponibile*

### **Tribunale, in extremis i nuovi assistenti (Gazzettino Pordenone)**

Ci sono volute quattro convocazioni per riuscire a coprire i 35 posti di assistente giudiziario assegnati al distretto della Corte d'appello di Trieste (scopertura del 24,82%), cinque dei quali destinati al Tribunale di Pordenone.

A dicembre gli 800 vincitori del concorso hanno snobbato il Friuli Venezia Giulia scegliendo altri palazzi di giustizia. Tra lunedì e mercoledì a Roma sono stati convocati i 600 candidati risultati idonei. Il primo giorno soltanto uno ha scelto la nostra regione, indicando uno dei due posti disponibili in Procura a Trieste. Il secondo giorno sono stati coperti altri cinque posti: due in Corte d'appello a Trieste, uno in Tribunale sempre a Trieste, uno in Procura a Udine e soltanto uno dei cinque disponibili a Pordenone. Per poter coprire i posti rimanenti si è dovuto attendere il giorno successivo. Insomma, il Friuli si è rivelato come una delle ultime scelte, alla pari di realtà come Belluno, Vicenza, Genova, ma anche Venezia, Milano e Torino. Insomma, il Nordest in generale. Nel complesso il 46% dei 1.400 assunti del concorso per assistenti giudiziari sono andati negli uffici del Nord, dove sono presenti le maggiori scoperture di personale, il 24,79% al Centro e il 28,79% al Sud.

I rinforzi tanto attesi, dunque, stanno per arrivare. Secondo le proiezioni del ministero della Giustizia, la scopertura dovrebbe scendere al 20,56. Un dato negativo, visto che a livello nazionale scenderà al 16,96%.

Altra nota dolente riguarda la Procura della Repubblica, da tempo in sofferenza sul fronte del personale amministrativo. Nessuno degli assistenti giudiziari neoassunti è stato assegnato agli uffici del terzo piano del palazzo di giustizia pordenonese, nonostante l'aggravio di lavoro derivato dall'aggregazione, nel settembre del 2013, del circondario di Portogruaro.

Un aiuto arriva dal mondo del volontariato. Se in Tribunale ogni giorno diversi ex dipendenti si prodigano per aiutare i vecchi colleghi a sbrigare le pratiche, in Procura ha preso servizio un ex carabiniere di San Vito al Tagliamento. Si tratta un aiuto che è stato possibile grazie alla Protezione civile: l'ex militare, anziché prodigarsi in caso di emergenze legate a maltempo o terremoti, aiuta la collettività sul fronte giudiziario. (C.A.)



### **Mistral, esperto avverte: «Attenzione al mercurio» (M. Veneto Pordenone)**

di Guglielmo Zisa - Quali ricadute potrebbe avere l'ampliamento del termovalorizzatore Mistral sull'ambiente e sulla popolazione? A chiederselo sono in molti, e non potrebbe essere altrimenti, visto che la questione Eco Mistral tiene da giorni banco nell'opinione pubblica e nella politica cittadina. Al di là delle chiacchiere da bar o, visti i tempi, da social, la controversa questione viene ora affrontata da un esperto: il professor Mauro Tretiach, direttore vicario del dipartimento di Scienze della vita dell'università di Trieste, profondo conoscitore del Mistral viste le ricerche effettuate nel passato. Le indagini. «In qualità di docente di biomonitoraggio ambientale sono stato più volte coinvolto in indagini nell'area di Spilimbergo, sempre in relazione al termovalorizzatore, nell'ambito di convenzioni con la Provincia, con l'Arpa, o per progetti di ricerca autofinanziati che miravano a verificare il rilascio di elementi in traccia» spiega il professor Tretiach. «Due biomonitoraggi successivi e un articolato esperimento di trapianti lichenici hanno dimostrato che negli anni 1999-2008 l'impianto emetteva mercurio nell'ambiente, entro i limiti dei procedimenti autorizzativi ma in quantità assolute tali da lasciare un'impronta sul territorio» chiarisce l'esperto, sottolineando come «diverse matrici vegetali, dai licheni alle foglie degli alberi, avevano contenuti decisamente maggiori di quelli misurati prima dell'apertura dell'impianto». «Le autorità preposte, in particolare il dipartimento di Prevenzione dell'Azienda sanitaria del Friuli occidentale e l'Arpa Fvg, ritennero però che le concentrazioni erano tali da non destare preoccupazione per la salute» ricorda Tretiach. Nel 2014 l'équipe del docente universitario triestino aveva condotto un'ulteriore indagine («Inedita») su foglie di robinia, la quale aveva confermato la persistenza del fenomeno. Un anno dopo era stato rilevato «un drastico abbattimento del mercurio, da ricollegare all'inattività dell'impianto, rimasto spento a causa di un incidente sino al momento del campionamento del materiale». L'incontro. Tutti questi dati erano stati sottoposti all'attenzione del sindaco di Spilimbergo, Renzo Francesconi, in un incontro nel febbraio 2016. «Per interessamento dell'assessore alle politiche ambientali, Luchino Laurora, furono illustrati anche alla nuova proprietà dell'impianto, la quale si dichiarò intenzionata a risolvere il problema» afferma il docente, cui è giunta voce «che questo potrebbe già essersi ridotto per la diversa tipologia dei materiali inceneriti in quest'ultimo periodo, in quanto i volumi di rifiuti ospedalieri trattati (la più probabile fonte di mercurio) sono andati progressivamente diminuendo». «Non sono a conoscenza di quanto fatto in questi anni dalle autorità preposte al monitoraggio della situazione - chiarisce il professore - Non ho dubbi, però, che in assenza di modifiche tecnologiche all'impianto, c'è la necessità di continuare indagini ambientali sul territorio come quelle sin qui condotte. Non ci si deve limitare, cioè, alle misure "al camino", ma verificare i livelli di contaminazione in matrici di diversa natura raccolte in numerosi punti del territorio». E conclude: «Dal mio punto di vista, il potenziamento dell'impianto dovrebbe essere subordinato all'abbattimento significativo delle emissioni di mercurio (possibile con le nuove tecnologie) e alla redazione di un piano integrato di monitoraggio, esteso alla componente biotica, che fissi rigidi obiettivi di qualità ambientale».